



IL VALORE DEL LAVORO

RISCOPRIRE IL MESTIERE E IL SENSO DEL FARE

Jensen Huang, fondatore di NVIDIA, ha sorpreso tutti con una previsione controcorrente: i milionari di domani non nasceranno tra gli algoritmi della Silicon Valley, ma tra gli artigiani dei mestieri manuali. Idraulici, elettricisti, tecnici specializzati: figure concrete, radicate nella materia, che tornano oggi a essere simbolo di futuro. Una tesi che spiazza, ma che intercetta una verità più profonda. Men-

tre l'intelligenza artificiale accelera la dismissione dei lavori d'ufficio e la digitalizzazione erode spazi di esperienza diretta, il mondo torna a interrogarsi su cosa significhi davvero lavorare.

Negli Stati Uniti, racconta Huang, manca oltre mezzo milione di lavoratori qualificati e i salari dei mestieri manuali stanno toccando cifre record. Ma non è solo una questione economica, è una questione di

senso: di riconoscimento, di dignità, di appartenenza. In un tempo in cui tutto tende all'automazione, l'uomo che "fa" con le mani diventa, paradossalmente, la figura più insostituibile.

Il lavoro come forma di pensiero
Richard Sennett, nel suo libro *L'uomo artigiano*, scrive che "il desiderio di fare bene una cosa per se stessa è ciò che definisce l'artigiano".

OPINIONE

L'artigiano non lavora per l'efficienza, ma per la qualità. Non per la quantità, ma per la cura. E in questo gesto di attenzione, nella lentezza, nell'imperfezione, nella capacità di dominare la materia, si cela qualcosa di profondamente umano.

Ogni mestiere manuale, quando è vissuto come arte del fare bene, è una forma di pensiero incarnato. La mano non esegue soltanto, pensa, ascolta, corregge, plasma.

Come scrive Matthew Crawford, *"la conoscenza nasce quando si tocca il mondo con attenzione"*.

L'artigiano come antidoto alla superficialità digitale

Viviamo in un tempo in cui il contatto con la realtà è sempre più mediato dagli schermi. La materia si allontana, il corpo scompare e la mente si affolla di dati e notifiche.

Ma la fatica manuale, quella che lascia tracce e restituisce forma a un'idea, diventa un atto di resistenza culturale. È un modo per rimanere vivi dentro un mondo che tende a renderci spettatori.

Byung-Chul Han, in *La società della stanchezza*, osserva che l'uomo contemporaneo si è trasformato in un *"progetto di se stesso"*: iperconnesso, performante, ma troppo spesso vuoto.

L'artigiano, invece, resta ancorato alla concretezza del gesto: sa che un lavoro ben fatto non è mai solo un risultato, ma un'esperienza.

Dietro un gelato mantecato con precisione, una miscela equilibrata, una pasta di frutta calibrata al grammo, c'è quella stessa tensione a *"fare bene per il gusto di fare bene"* che Sennett riconosce come il cuore dell'umano. Ed è qui che abbiamo il dovere di guardar tutti.

Tradizione e futuro: un patto da rinnovare

Il mondo del gelato artigianale custodisce questa eredità con natura-

lezza. È un mestiere antico e insieme tecnologico, dove la memoria del fare incontra la precisione della scienza. Ma è anche un terreno fertile per una riflessione collettiva: come possiamo trasmettere ai giovani il valore di un lavoro che non promette *"fama"* immediata, ma senso, responsabilità e libertà?

Non si tratta di nostalgia per un passato idealizzato. Si tratta di riconoscere che il futuro non può essere solo digitale. Che il sapere tacito, sedimentato nei gesti, è una forma di intelligenza non replicabile da nessuna macchina.

Nell'era in cui l'algoritmo decide e ottimizza, la manualità resta una delle ultime esperienze di libertà. È lì che si genera creatività, che si misura l'errore, che si impara il limite e la bellezza del migliorarsi.

Restituire centralità al lavoro che crea legami

Ivan Illich scriveva che *"un'istituzione diventa umana quando restituisce alle persone la capacità di fare"*. Il lavoro artigiano non produce solo beni: produce relazioni, comunità, continuità. Nel laboratorio di un gelatiere, come in quello di un pa-

sticciere o di un fornaio, il tempo è scandito da gesti che si tramandano, che insegnano a collaborare e a condividere saperi. E in un'epoca in cui il lavoro è spesso vissuto come alienazione, riscoprire la dimensione del fare insieme diventa un atto politico, prima ancora che economico.

Conclusione

Ritrovare la dignità del fare

Il messaggio di Huang, forse senza volerlo, tocca una corda antica: quella che lega la prosperità di una società non alla velocità dell'innovazione, ma alla qualità del suo lavoro. Ogni epoca che ha dimenticato il valore delle mani ha finito per smarrire anche quello dell'anima.

Il compito di chi oggi lavora in un laboratorio artigianale, che sia una bottega, una cucina o una gelateria, è anche questo: custodire e rinnovare un modo di stare al mondo. Perché finché ci sarà qualcuno che fa con cura ciò che ama e che insegna agli altri a fare bene per il piacere stesso del fare, l'artigianato non sarà mai una reliquia del passato. Sarà, al contrario, il suo futuro più necessario.

Aurora Minetti

